



Il leader padano alza la voce per mandare un segnale soprattutto al governo: avete bisogno di noi

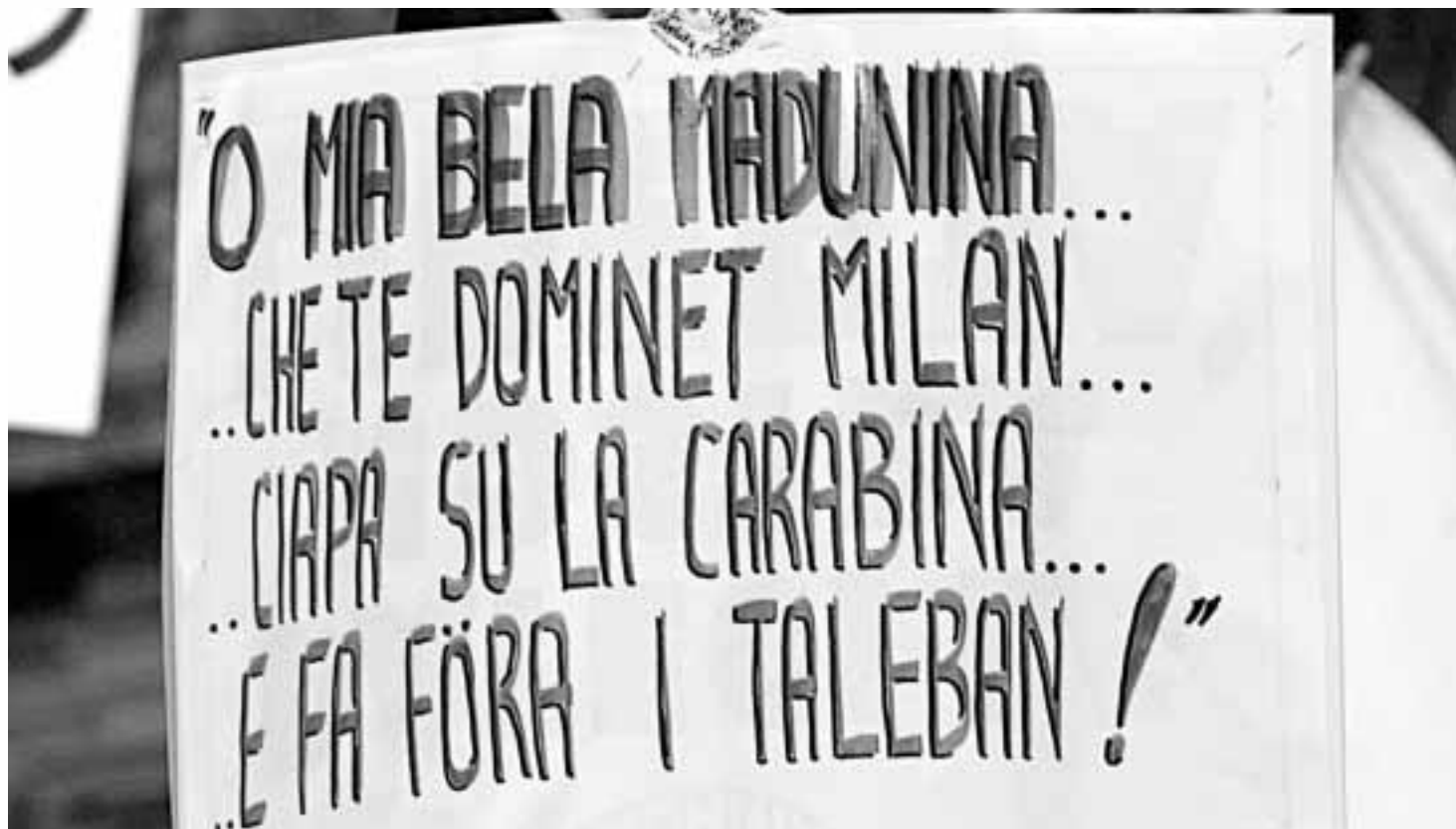
Carlo Brambilla

MILANO «Berlusconi non c'entra nulla, sono stato io che ho portato l'attacco contro Forcolandia». Umberto Bossi ritrova finalmente una barricata su cui riposizionare gli ardori ammucchiati dei leghisti. Ritrova la barricata spaccando con l'Europa, dichiarando guerra a un nemico «potente e grande», il cui esercito è costituito da «un pericoloso impasto tra finanza giacobina e postcomunisti, il peggio del peggio antidemocratico». La ritrova nel giorno della mobilitazione di piazza, voluta e organizzata per confermare che la Lega è «sempre di lotta» anche se è al Governo. Dunque lotta dura senza paura, con la Padania in prima fila, contro Europa-Forcolandia: «Noi non difendiamo Berlusconi, la questione è diversa: non consiglierò mai un operaio della Bovera e nemmeno un abitante di Arcore a Forcolandia».

La resistenza padanista è in marcia e avvisa anche il «re» Berlusconi: «Ci ringrazzi per la nostra posizione perché se non ci fosse stata la Lega ora il premier non potrebbe trattare in Europa e si ricordi di questo anche quando incontrerà (domani martedì, ndr) il Governo belga». Chiacchiera Bossi mentre passeggia in corteo per il centro di Milano. È in vena. Sente di aver trovato la chiave per debellare sul nascere i malesseri che serpeggiano nella base. Ha mobilitato tutti i militanti sul tema dell'immigrazione. Ha chiamato tutte le camicie verdi a spingere «dal basso» la «sua» legge, quella che «deve garantire gli equilibri della nostra società». Spiegherà dal palco sistemato davanti al Castello Sforzesco: «Non siamo razzisti. Non abbiamo paura della diversità anche perché noi stessi siamo diversi, siamo padani. Noi vogliamo solo regole ferree».

Acclarato che il nemico è l'Europa della finanza e dei banchieri, proclamata la resistenza padanista in paradossale difesa degli interessi nazionali italiani, santificato Carlo Taormina (addirittura invitato sul palco) come la prima vittima dei cattivi europei giustizialisti e antipopolari, Bossi ieri a Milano si è addossato tutte le responsabilità della linea dura del no alle proposte sulla giustizia che arrivano dagli altri paesi Ue. Ma è una linea accolta anche dal vertice del Governo italiano? Il ministro Bossi risponde alla fine del lungo comizio: «Sul mandato di cattura europeo penso che Berlusconi tratterà ma non potrà cedere, perché deve tener conto della nostra posizione e di quella del suo ministro della Giustizia e del fatto che in una coalizione il Governo deve tene-

Uno dei cartelli esposti ieri a Milano durante la manifestazione della Lega per una nuova legge sulla immigrazione. In basso Umberto Bossi si fa allacciare le scarpe da un militante della Lega. Ferrara/Ansa



Per Bossi l'Europa è "Forcolandia"

Adunata leghista, contro gli immigrati e l'Ue: «Non consentiremo che sia arrestato l'uomo di Arcore»

re in considerazione il parere di tutti. E poi Berlusconi sta migliorando giorno per giorno ha sottolineato e si sta irrobustendo. Qualcuno forse dirà che ha paura di qualche magistrato ma non c'è problema perché sono stato io a chiedere a Castelli di trattare col ministro belga. Sono convinto che la ferma posizione di Castelli debba essere tenuta in debito conto dal Parlamento». Si dilunga nelle spiegazioni il Senatur: «Vogliano (sempre la perfida grande finanza e i comunisti alleati, ndr) usare l'Europa come un cavallo di Troia, passi per il cavallo, ma Troia no. Passi per il terrorismo ma non su tutto il resto. Il Belgio è metà della nostra Lombardia un quarto della Padania e un ministro belga non può imporsi dicendo "fate come dico io o niente"».

Insomma lo scontro sarebbe fra

il modello di libertà padanista e quelli che spingono per fare regole senza costituzione. In materia Bossi diventa particolarmente colorito: «Ripeto, non consentiremo che venga processato nessun operaio della Bovisa da Forcolandia soprattutto se è una Forcolandia ex comunista. La Lega non è la Gestapo e nessuno ci consegnerà un elenco per arrestare qualcuno. C'è qualcuno che su questo argomento ha voluto fare una fuga in avanti con questa storia della superprocura europea. Prima però di parlare di una superprocura europea bisogna fare una costituzione europea e farla votare dai popoli».

Dunque Bossi ha ritrovato la barricata. Ora conta di ridare fiato all'asfittica strategia della sopravvivenza, mascherando sette mesi di scarsi risultati. Circostanza negativa

ovviamente negata con forza: «La Lega ha già ottenuto parecchie cose: senza di noi la pressione europea su questioni come le pensioni o la giustizia avrebbe già raggiunto il suo scopo». Ed ecco l'elenco dei «successi», dato in pasto al rigalvanizzato popolo in verde. Primo: «Le pensioni di anzianità non verranno toccate, e in ciò abbiamo detto no all'Europa che lo pretendeva».

Secondo: «La devoluzione è questione del secondo semestre dell'azione di Governo e comunque verrà licenziata questa settimana dal Presidente del Consiglio, andrà alla Conferenza Stato-Regioni per 20 giorni e poi arriverà in Parlamento».

Terzo: «Sull'immigrazione clandestina adesso stanno passando gli emendamenti in commissione al Senato, poi la legge arriva in Parlamento». Sempre sul tema: «La legge sull'immigrazione è il prezzo da pagare perché la nostra civiltà possa tramandarsi, perché non venga spazzata via. Casa nostra deve essere casa nostra». Ultima rassicurazione agli inquieti: «Le cose maturano col tempo, se uno vuole tutto e subito ci vorrebbe la rivoluzione armata per ottenerlo. Ma noi abbiamo sempre seguito la via della democrazia. E i patti li abbiamo mantenuti».

Da Braveheart a Taormina Le camicie verdi contente così

MILANO Era rimasto sotto il palco. Poi Umberto Bossi lo ha invitato a salire: «Dai, vieni su, fatti vedere». Così l'avvocato Taormina, ex sottosegretario, s'è presentato al popolo leghista, schierandosi alle spalle di Bossi, tra il ministro Castelli e il segretario veneto Gobbo. Applausi dal pubblico. Dopo una decina di minuti, Taormina è ridisceso. Ecco la sorpresa del corteo leghista: l'avvocato di Berlusconi che si mostra in corteo, sciappa verde al collo, lo risale tutto per affiancarsi a Castelli, dopo aver commentato: «Questa sciappa è in onore della Lega che ha organizzato la manifestazione. Nè la Lega nè Forza Italia mi hanno scaricato, e anche il Biancofiore e An hanno detto che io avevo ragione a sollevare i temi della giustizia». «Mi sento vicino alla Lega - ha aggiunto Taormina - perché i temi che ho sollevato, dalla devolution alla giustizia, sono diventati temi nazionali che mi hanno appassionato. Non sono più sottosegretario ma continuo a essere un parlamentare e



credo che essere un rappresentante del popolo sia un punto di arrivo importante». A proposito del tema della manifestazione, Taormina ha aggiunto che la modifica dell'impianto generale della proposta di legge Bossi-Fini sull'immigrazione clandestina «sarebbe un tradimento al programma di governo». Taormina ha precisato: «Non ho sollevato alcuna obiezione, soprattutto sui due punti fondamentali che sono il collegamento dell'immigrazione con una attività lavorativa effettiva autonoma o subordinata».

Oreste Pivetta

MILANO A completare il trittico milanese dopo la prima della Scala e la fiera degli oh bej oh bej, l'Umberto Bossi ha voluto convocare i suoi fedeli, per una bella sfilata domenicale da concludere con vin brulé, polenta e cotechino, giustamente, considerando l'aria fredda che scendeva dalle valli. Erano stati tutto convocati al grido «clandestini fuori dai confini» e da un manifesto che nella solita un po' vetusta grafica leghista presentava da una parte le Torri gemelle in fumo, dall'altra la faccia di Osama Bin Laden e sotto la scritta «mai più a Milano», che lasciava francamente interdetti, visto che il Pirellone di Giò Ponti e Pierluigi Nervi è saldo al suo posto e Osama non è dato per disperso tra i bar e i vicoli di Brera. Come spesso capita al cronista a caccia di sensazioni, abbiamo percorso il lungo corteo dalla testa alla coda e se i primi della fila erano abbastanza silenziosi e comunque ancorati al tema della giornata, nessuna sanatoria, espellere i clandestini, stop immigrazione, la nostra terra non è in svendita, Padania cristiana mai sarà musulmana, da un terzo in giù il vero animo padano esplose in cori compromettenti. Sulle note della celebre «se il mare fosse tocio



(ndr: sugo di pomodoro), oh mama che tociade, oh mama che tociade, polenta e baccalà», i nostri, agitando bandiere e fazzoletti verdi, cantavano a squarciagola: «Abbiamo un sogno nel cuore, bruciare il tricolore, bruciare il tricolore». E più avanti: «Abbiamo un sogno nella mente, Padania indipendente, Padania indipendente». Che dirà il presidente

Ciampi, che tanto si è speso perché tornassimo a cantare l'Imno di Mameli, persino il maestro Muti s'è convertito. La contraddizione è stridente. Con Bossi, Maroni e Castelli, sono al governo anche «quei de Lecchi», compaesani dell'ingegnere guardasigilli, i «noter de Berghem», i nostri di Bergamo, e i «dur» di non so quale località lombarda, come i cu-

In coro: bruciamo il tricolore...

In corteo torna la voglia di secessione, per la polenta contro il cuscus

nesi, quelli di Piove di Sacco, i liguri tutti, i leoni di San Marco e in trentini con l'aquila imperiale. Per stare al governo un filo di patriottismo bisognerebbe salvarlo, senza sognare roghi di bandiere. Ma si vede che lo spirito è proprio quello e che la cultura, si fa per dire, della Lega è proprio così, espresa compiutamente oltre dall'incendiaria canzoncina, anche dalla seguente ricostruzione storica, ritmata come se la strada fosse un tamburo: «Il 25 Aprile è nata una puttana, l'hanno chiamata Repubblica italiana». Siamo al vilipendio, ma non è il caso di ricorrere ai codici, tanto ne fanno quel che vogliono. Piuttosto si dovrebbe chiedere conto a qualcuno degli alleati, a cominciare dal capo del governo: come si fa a stringer patti con chi la pensa a questa maniera. Non ci rincuora la presenza dell'Alpa, associazione alpini padani: non basta cantare evviva evviva il reggimento, per pareggiare il conto.

La manifestazione, lanciata sul tema «espulsioni espulsioni», trova la sua strada sul tema «secessione secessione», che non è esattamente la devolution che Bossi annuncia dalla tribuna in largo Cairoli, uno dei Mil-le di Garibaldi, fatta, timbrata, bollata, e che loro, i leghisti in foulard verde, non vedranno mai. Si dovranno accontentare del federalismo votato dall'Ulivo e confermato da un referendum, un federalismo che lo stesso Bossi ha dovuto riconoscere non essere poi tanto male, dopo aver procla-

mato per la centesima volta in sette mesi che la sua vera riforma è al via, quel «via» che non vede mai la fine e di cui si annuncia sempre l'inizio: il prossimo consiglio dei ministri. Risale il corteo siamo arrivati anche al punto in cui lungo il canocchiale di corso Vittorio Emanuele si poteva ammirare uno scorcio, lato abside, del Duomo. Così siamo entrati nella tradizione intonando oh mia bela madunina, senza che ci risparmiassero il terùn che chiude l'ultima strofa, quella che fa, resa in prosa: lontano da Napoli si muore, ma tutti vengono qui a Milano.

Terroni. Non era nel testo del maestro D'Anzi, ma la tradizione è la tradizione e qui siamo in mezzo al popolo, che non sa nascondere i suoi umori razzisti, integralisti, dialettali e folklorici, esposti talvolta con cattiveria, con autentico risentimento, tal'altra con la semplice incazzatura del padre di famiglia che si sente minacciato perché al figlio gli hanno cambiato il menù della refezione scolastica: «Capisce, gli fanno mangiare il cuscus, a mio figlio. Non siamo più padroni a casa nostra». Vuoi mettere la polenta.

Ma non sarà una minaccia un piatto ogni tanto di buon cuscus di verdura e anche Bossi, patrocinatore di ogni etnia e quindi di ogni minoranza, come Braveheart, lo deve implicitamente riconoscere quando alla fine grida una, due, tre volte: «Noi non abbiamo paura delle diversità...». Peccato che nella versione

rinnovata della canzoncina milanese la fede impaurita (cattolicissima) si armi: «O mia bella madonnina, che domini Milan, prendi una carabina e fai fuori un taleban». Peccato che Borghesio e i suoi abbiano lanciato crociate contro tutti i diversi di questo mondo, cominciando con i musulmani (ricordate la pipi di maiale seminata sul pezzo di terra, dove si sarebbero dovuti alzare i muri di una moschea?).

Contraddizioni in seno al popolo, come l'applauso all'avvocato Taormina, che perso il titolo di sottosegretario si presenta al corteo, all'altezza di piazza San Babila, con il fazzoletto verde attorno al collo, spiegando che lui è vicino alla Lega, perché «i temi che ha sollevato dalla devolution alla giustizia, sono diventati temi nazionali che mi hanno appassionato». Proprio quelli che di tangenti avevano fatto il mercato della loro protesta adesso si ritrovano sull'altra sponda: bel salto, tipo

E così canta il leghista: «O mia bela madunina che domini Milan, prendi una carabina e fai fuori un taleban»

quaglia. Andiamo avanti con gli slogan: da «clandestini fuori dai confini» a «musulmani vaffanculo» alle diverse versioni regionali di «musulmani fora dei coglioni» (veneti) e «musulmani fuori dai belini» (liguri), mentre una giapponese extracomunitaria con il bimbo, lui pure giapponese, in carrozzina, traversa il corteo con l'aria di chiedersi: «Mamma mia, dove sono capitata». Borghesio si riprende e si giustifica alla maniera forte, dal palco delle autorità, accanto al quale sosta sempre l'impavido e smunto Taormina, con una agguata, visto che manca poco alle feste: «Pensate che ci facciamo togliere i canti di Natale da una banda di cornuti islamici di merda?». Il panettone è salvo. Borghesio promette che tirerà per la barba ogni musulmano che non fischietta «white christmas». Il corteo è lungo, non saranno ottantamila come dicono le autorità leghiste ma almeno diecimila.

L'unico musulmano che invece incontro è il senegalese, che s'è fatto la barba bianca a furia di vendere accendini e riviste di strada davanti al bar Taveggia, quello storico degli avvocati milanesi. S'è rintanato nel piccolo atrio d'accesso al locale, che è un tripudio di brioches. Gli chiedo se ha paura e la paura la si legge in viso.

Cerco di rincuorarlo, però non riesco a spiegarmi perché qualcuno di quei diecimila dovrebbe prendersela con lui. Neppure loro lo sanno.